

L'INTERVISTA Gigi Savoia, affiancato da Giuseppe Zeno, da stasera al teatro Totò nello spettacolo dedicato al drammaturgo

Viviani tra canti di strada e il varietà

DI MIMMO SICA

NAPOLI. Gigi Savoia (nella foto), attore di teatro, cinema e televisione, allievo di Eduardo e grande interprete delle sue commedie, da stasera a domenica 8 marzo andrà in scena al teatro Totò di Napoli con lo spettacolo "Io, Raffaele Viviani".

Che cosa vedrà il pubblico?

«È uno spettacolo per la regia di Antonio Ferrante che nasce perché si voleva ripercorrere quello famoso scritto più di venti anni fa dal grande Antonio Ghirelli e da Achille Millo. L'impianto è quasi identico e molto semplice. È un omaggio a Raffaele Viviani perché racchiude in pratica i suoi canti di strada, di guerra, i suoi guappi e il suo varietà».

Chi ci sarà con lei?

«In scena sono in ottima compagnia. Ci sarà Giuseppe Zeno, attore di grandi promesse non solo televisive ma anche teatrali, Lalla Esposito brava cantante e attrice napoletana che tutti conoscono, e un altro giovane, Francesco Vighietti, che ci darà un apporto come cantante. Saranno un paio di ore che scorreranno veloci e in maniera piacevole».

Quale è la differenza tra la drammaturgia di Viviani e quella di Eduardo?

«Un tempo si diceva che Eduardo fosse la cronaca e Viviani la classicità perché lui scriveva in versi come Shakespeare. Credo che oggi, alla luce di tanti studi e approfondimenti, entrambi siano due grandi classici della drammaturgia napoletana. Si differenziano



solamente per la comprensibilità di quello che si mette in scena».

Può essere più chiaro?

«Eduardo ha scelto un lessico molto più comprensibile anche da altre platee che non siano napoletane. Viviani, invece, è rimasto ancorato alla grande armonia e musicalità del nostro dialetto. Si comprende di meno da chi non è partenopeo, ma le atmosfere e le costruzioni drammaturgiche sono di grande efficacia, emozione e impatto con il pubblico. È come se si assistesse a un'opera di Shakespeare non conoscendo bene l'inglese».

Si sostiene che Viviani abbia

rappresentato il popolo ed Eduardo la borghesia. È d'accordo?

«No. Eduardo usava un altro vettore, ma comunque raccontava storie popolari e molto simili a quelle di Viviani. Il drammaturgo stabilisce e perciò un'altra grande carica emozionale, forse per questo motivo è apparso più popolare. È più vicino alla sceneggiata che noi consideriamo in maniera minimale, una seconda linea di teatro. Sbagliamo perché deriva probabilmente anche dal melodramma».

A che punto sta il suo progetto "Napoli capitale di cultura"?

«Si è arenato in considerazione anche degli ultimi fuochi d'artificio che si sono fatti sulla direzione e conduzione del nostro Teatro Stabile. Un progetto del genere non può prescindere dalle istituzioni della nostra città e oggi ci sono grandi difficoltà da questo punto di vista. Ci si concentra su altro piuttosto che aprire al teatro e alla cultura».

Il suo prossimo lavoro?

«Farò uno spettacolo con Stefano Sarcinelli al teatro dei Servi, a Roma, che si chiama "Atletico minaccia football club". Spero sempre che si realizzino le condizioni per potere mettere in scena qualche opera di Pirandello».

DOMANI PROIEZIONE AL CINEMA "LA PERLA"

"Napulione", poliziesco-comico dal sapore un po' nostalgico

NAPOLI. Al cinema Modernissimo è stato presentato il primo episodio di "Napulione" che domani, alle ore 20, sarà proiettato in anteprima per il pubblico al cinema "La perla".

"Napulione" è un "poliziesco comico", ambientato a Napoli, dal sapore nostalgico degli anni '80 per la regia di Alessandro Derviso e con protagonista l'attore Danilo Rovani (nella foto). Il progetto ha l'ambizione di ricreare il filone cinematografico dei surrogati polizieschi aggiungendo ingredienti della commedia italiana. Esposito Napoleone è un giovane ispettore della polizia di stato proveniente dai quartieri malfamati della periferia. Conserva, infatti, quegli atteggiamenti acquisiti per strada durante la sua infanzia e ne fa un'arma contro il crimine.

Rappresenta un nuovo modello di eroe partenopeo contrapponendosi alla figura del criminale, che invece viene rappresentato come una figura ridicola. Nella Napoli di Napulione i criminali sono goffi e maldestri e Napulione si diverte a prenderli in giro, quasi fossero innocui e bizzarri. Anche quando si tratta di spietati assassini, l'agente Esposito non lesina sarcasmo e ironia. In ogni episodio c'è un'operazione di infiltrazione, Napulione ha infatti la capacità di cambiare dialetto e atteggiamenti ed è molto abile nei travestimenti, questo gli permette di infiltrarsi in qualunque contesto criminale, sgominando bande di camorristi, mafiosi, terroristi e delinquenti di ogni genere. Il commissario, interpretato da Arduino Speranza, si ritrova in balia delle iniziative di Napulione che, di volta in volta, lo ritrovano nelle stravaganti imprese dello scugnizzo poliziotto. Nel nucleo ci sono altri due poliziotti, l'agente Romano e l'agente Palma, interpretati rispettivamente da Armando Iodice e Cinzia Cordella, quindi la figura del magistrato Russo, interpretata da Sophia Rubino, mentre Antonio Buonomo interpreta lo zio di Napulione, ex delinquente, proprietario di una locanda dove il poliziotto va spesso a cercare consiglio. La storia si sviluppa in due direzioni: da una parte la commedia e la comicità napoletana e dall'altra "l'azione" tipica dei polizieschi con arresti, appostamenti etc.

CHIARA SCALERA



OGGI SI TERRÀ LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Sfida tra archeologia ed enogastronomia ad "Archeochef" alla Stazione Marittima

NAPOLI. Il Progetto del Polo Qualità di Napoli, Usl Campania, guidato da Angela Orabona, "Magister Archeochef" che coniuga archeologia, storia, enogastronomia e didattica, sarà presentato oggi, alle ore 11, alla Stazione Marittima. Si tratta di un confronto tra 8 istituti alberghieri che, guidati da due grandi chef, si misurano a suon di ricette dell'antichità. Il progetto, gestito da una rete di istituti superiori statali, capofila l'istituto "Francesco De Sanctis", con liceo classico "Genovesi", "Isabella d'Este", "Caruso" e "Petrone", propone un innovativo modo di fare didattica nella scuola in orario strettamente curricolare. Diciassette istituti, 5mila ragazzi, 2mila tra docenti e dirigenti e 10mila famiglie, questi i numeri della prima edizione di "Magister Archeochef". Tutte le sfide si concluderanno con la realizzazione di ricette e menù dei periodi storici presi a riferimento che vanno dal VI sec a.C. al Rinascimento che saranno servite in sala,

rigorosamente in abiti d'epoca, ad una giuria selezionata e altamente competente. Le cucine e le scenografie saranno allestite all'interno di siti archeologici, monumentali e storici della nostra regione. Il progetto mira a valorizzare le risorse del territorio, al fine di alimentare interessi, investimenti e turismo, spendendo contemporaneamente la cultura storica e enogastronomica del pubblico. La sfida tra gli istituti alberghieri sarà coadiuvata da studenti del liceo classico, scientifico e del tecnico turistico. I primi in veste di narratore con il compito di fornire ai "piccoli" chef una approfondita ricerca e analisi storica del periodo scelto. L'utilizzo di mappe, grafici, video, ricostruzioni in 3D saranno realizzati dai ragazzi del liceo scientifico, mentre gli studenti del turistico si occuperanno, in particolare, di elaborare itinerari turistici inediti per riscoprire le tradizioni e le bellezze della nostra regione.

AMEDEO FINIZIO

SARÀ INSIGNITO DEL TITOLO DI "GRANDE UFFICIALE DELLA REPUBBLICA"

Un'alta onorificenza russa per Venturini

NAPOLI. «Quasi un segno soprannaturale perché "O sole mio" nacque in Russia, a Odessa, dal compositore Eduardo Di Capua. Adesso con un senso di immane gratitudine avrò un premio che solo Roberto De Simone ha ricevuto nel passato, e che contraddistingue i miei 370 concerti portati da Nord a Sud della Russia, per Breznev, per Gorbaciov, per la Casa dell'Attore, una sorta di Hollywood sovietica».

La prima volta che Bruno Venturini (nella foto) si esibì in Russia era il 1968, dopo Domenico Modugno e Claudio Villa. Adesso, nell'ambito dei festeggiamenti dei suoi 40 anni, raccoglierà anche dalla Russia il frutto della sua maestria musicale. "Grande Ufficiale della Repubblica per meriti artistici internazionali" nel 1995; il titolo di classe Nobel dall'Accademia delle lettere, scienze e arti di Milano nel 1972 e nel 2005, Cavaliere dell'Ordine di Malta; due lauree Honoris Causa nel 2012 alla "The Ruggero University" di Miami in Scienze della Musica e Etnologie nel Mondo e a Bruxelles in Scienze della Comunicazione; 150 milioni di dischi venduti in tutto il mondo; freghi ed encomi per un ambasciatore della canzone napoletana nel

mondo, che proprio nel 1968 ricevette l'esplicito invito dalla Russia di cantare la musica napoletana, tra le tenui aperture dell'impero di ghiaccio e i cittadini davanti alla tv a conoscerci. Al "clic" inaspettato, le nostre melodie si sono impresse come impronte indelebili.

Parlare di Bruno Venturini significa così entrare nella storia dei pionieri della musica partenopea, quelli dei canti di lavoro che arrivavano anche in America con gli emigranti; e arrivando dopo tanti anni, ad un "Toma 'a Surriento" in lingua cinese. Venturini si rammarica oggi che nelle scuole non si insegnino la musica napoletana, preferendo nelle grandi piazze le star estere ai protagonisti delle "Piedigrotte"; anche perché «La musica è un'arte che non si mercanteggia», dalle sue parole accorate. Sabato, al "Gambirinus" dalle 18 in poi, presenti tv e stampa locale e internazionale, Bruno Venturini, riceverà il premio "Lermontov" dall'istituto russo di cultura e dal rappresentante della stampa russa in Italia, Carmine Zaccaria: «Un ventaglio di emozioni che spesso ha soffiato sulla



mia carriera, e se la Cina affermerà "Abbiamo invitato la massima autorità della canzone", adesso la Russia esprime il medesimo verbo, dopo che l'ho visitata in lungo e largo, da Mosca a Vilnius, passando per Baku che per l'analogia paesaggistica con il nostro golfo, fui proprio io l'artefice del suo gemellaggio con Napoli».

Bruno Venturini ama sempre ricordare che ai Conservatori per i poveri "guaglioni" del '700, e alle scoperte tra il volgo partenopeo dei giovani talenti fatte da Antonio Cimarosa, oggi si sostituisce un tappeto di esempi da vetrina che nel tempo scompaiono nel nulla, rendendo più immortale una melodia ancorata alle egrege nomenclature del passato: «La Pravda ha già sul banco 30 milioni di copie con la notizia del mio evento, e al "Gambirinus" cercherò di omaggiare la stessa Russia eseguendo brani ai quali loro sono molto affezionato, come "Munasterio 'e Santa Chiara", "Mamma", "Funiculi funiculà" e "Anema e core". Oltre, naturalmente, a "O sole mio" che per i russi è un vero culto».

BRUNO RUSSO